

## 20 AGOSTO 2017 – XI DOPO PENTECOSTE – FILIPPESI 2,1-11

Past. Winfrid Pfannkuche

Se dunque v'è qualche incoraggiamento in Cristo, se vi è qualche conforto d'amore, se vi è qualche comunione di Spirito, se vi è qualche tenerezza di affetto e qualche compassione, <sup>2</sup>rendete perfetta la mia gioia, avendo un medesimo pensare, un medesimo amore, essendo di un animo solo e di un unico sentimento. <sup>3</sup> Non fate nulla per spirito di parte o per vanagloria, ma ciascuno, con umiltà, stimi gli altri superiori a sé stesso, <sup>4</sup> cercando ciascuno non il proprio interesse, ma anche quello degli altri. <sup>5</sup> Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù, <sup>6</sup> il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, <sup>7</sup> ma spogliò sé stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini; <sup>8</sup> trovato esteriormente come un uomo, umiliò sé stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce. <sup>9</sup> Perciò Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, <sup>10</sup> affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, <sup>11</sup> e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre. (NRV)

Care sorelle e cari fratelli,

*abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù.* Questa parola è il cuore del nostro testo. L'inter-esse (essere in mezzo), lo scopo del nostro testo.

*Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù.* Questa parola è il cuore della nostra predicazione. L'inter-esse, lo scopo della nostra predicazione.

*Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù.* Questa parola apostolica vuole essere il cuore della nostra esistenza. L'inter-esse, lo scopo della nostra esistenza. *Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù...* perché la nostra esistenza abbia un cuore, un'anima, una mente, una forza d'amore. Uno scopo. Un inter-esse. Che sia interessata e interessante. Ma la nostra vita è ancora interessante? È ancora di interesse per qualcuno? Ha ancora uno scopo? Ma la nostra vita ha ancora un'anima? Le nostre azioni ancora una mente? La nostra chiesa ancora un vero cuore, una vera forza d'amore?

*Vi è qualche incoraggiamento in Cristo? Vi è qualche conforto d'amore? Vi è qualche comunione di Spirito? Vi è qualche tenerezza di affetto e qualche compassione?* Domande insolite. Noi ci preoccupiamo se vi è del denaro. Se vi è della salute. Se vi è da mangiare e da vestire. Ora la parola apostolica ci invita a prendere a cuore altre questioni, che riguardano il cuore, il centro di tutto, quel che rischiamo di perdere, l'interesse, lo scopo, l'orientamento della nostra vita: Gesù Cristo.

*Se vi è qualche incoraggiamento in Cristo, se vi è qualche conforto d'amore, se vi è qualche comunione di Spirito, se vi è qualche tenerezza di affetto e qualche compassione...* qualcosa comincia a muoversi, qualcosa comincia a farsi ipotesi, a farsi strada. Qualcosa si costruisce. Qualcosa di poetico, di dolce, di incoraggiante, di confortante, di edificante e, allo stesso tempo, di molto determinato... una forza determinata che vuole diventare determinante nella nostra vita.

*Vi è qualche incoraggiamento in Cristo? Vi è qualche conforto d'amore? Vi è qualche comunione di Spirito? Vi è qualche tenerezza di affetto e qualche compassione?* Sì, vi è ancora. Sì, vi è ancora, altrimenti non saremmo qui. Se non vi fosse *qualche tenerezza di affetto e qualche compassione*, non ci saremmo più.

L'apostolo parte da quel che c'è. Quel che c'è, ma che forse abbiamo dimenticato. Trascurato. Rimosso. Cura d'anime. Vi è ancora qualche cosa. Vi è ancora qualche cosa su cui contare, su cui costruire. E quel qualcosa ce lo fa notare. Ci fa notare quel che noi non notiamo. Qualcosa di tenero. Qualcosa che necessita particolare attenzione. Ci fa notare ciò che non è notabile. Ciò che è ai margini, marginale, chi è emarginato. Vi è ancora della gioia, di quella vera e profonda, non quella finta e teatrale che dobbiamo mettere in scena nel tentativo di voler apparire come cristiani in questo mondo. Vi è ancora di quella gioia? Allora – sentite l'incoraggiamento? – perché non prenderla in

considerazione, curarla, farla crescere. *Rendete perfetta la mia gioia, avendo un medesimo pensare, un medesimo amore, essendo di un animo solo e di un unico sentimento.*

Certo, sarà difficile. Perché ci sono avversari molto potenti. L'apostolo li chiama per nome (così non fanno più paura): lo *spirito di parte*. Per i miei sì, per gli altri no. Per un mio tornaconto sì. Per quel che desidero io. Se non si fa quel che voglio io, mi offendo. Rimango male. E gliela farò pagare. Ecco, *lo spirito di parte*.

E la *vanagloria*: io ho dato. Mi sono impegnato. A me spetta gratitudine e onore. E se non ci sono, mi offendo e rimango male. E gliela farò pagare.

E questi due, *lo spirito di parte* e la *vanagloria*, in realtà, sono uno solo: *il proprio interesse*.

Il proprio inter-esse. Il voler essere al centro dell'interesse. Essere il cuore, l'anima, la mente di tutto. Una pulsione forte. Dominante. In ognuno e ognuna di noi.

Così forte che facilmente ci dimentichiamo che vi è, allo stesso tempo, anche *qualche tenerezza di affetto e qualche compassione, qualche comunione di Spirito, vi è qualche conforto d'amore, vi è qualche incoraggiamento in Cristo*. Un'altra forza dimenticata, soffocata, crocifissa dal proprio interesse. Ma che, alla fine, oso credere, risorgerà, vincerà. Infatti, che cosa rimane di una vita se non il ricordo di qualche tenerezza d'affetto...

*Abbate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù*. Qual è il nostro sentimento oggi? Forse sì, prevale una certa insoddisfazione, insicurezza, un certo malcontento, molti sono malinconici e tristi. Ma il sentimento di cui parla l'apostolo comprende anche la ragione, il nostro pensare, le nostre intenzioni, i nostri obiettivi, i nostri progetti. Il nostro più profondo scopo, il nostro interesse vitale. Ciò che sta al cuore della nostra esistenza. *Abbate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù*.

E questo interesse, questo scopo della nostra esistenza non sta dentro di noi, ma davanti a noi, dentro un altro. In Cristo Gesù. Come i doni dello spirito. I miei doni non sono in me, ma in te; e i tuoi doni non sono in te, ma in me...

L'interesse, lo scopo di questa parola apostolica è quello di riaccompagnarci nello scopo, nell'interesse della vita di Gesù Cristo. Per essere in sintonia con lui. L'essere in disaccordo con lui sta alla radice delle nostre insoddisfazioni. Quando il suo sentimento non è più in noi. Ma questo suo sentimento non sono semplicemente serenità ed allegria.

Il suo sentimento è l'umiltà. È vero, le mie insoddisfazioni nascono dalla mia mancanza di umiltà. Non della tua, ma della mia mancanza d'umiltà. Le mie rabbie, il mio credere d'aver ragione, nascono dalla mia, non dalla tua, ma dalla mia mancanza di umiltà. E la mia mancanza di umiltà è la mancanza del sentimento *che è stato in Cristo Gesù*.

Mi aggrappo gelosamente alle mie cose, alle mie proprietà, alle mie ragioni, ai miei interessi, e mi aggrappo anche alle mie insoddisfazioni e alle mie rabbie. Penso di essere umile facendo gli affari miei. Il contrario è vero. Penso di essere umile rinunciando ad approfondire, studiare, capire. Il contrario è vero. Penso di essere umile quando mi sforzo di comportarmi umilmente. Il contrario è vero. Il contrario. La croce. La croce di Gesù. Che incrocia il mio proprio interesse. Il contrario comincia ad interessarmi... *se vi è qualche incoraggiamento in Cristo* – un altro sentimento comincia ad interessare l'intera mia vita... a renderla interessata e interessante.

Ora comincio a notarti anche se non sei notabile. Comunque sei più notabile di me. Superiore a me. Provo voglia di incontrarti. Ecco, l'umiltà è qualcosa che non possiamo provare all'infuori della comunione. Non esiste una via autodidatta che porti all'umiltà. L'umiltà si impara insieme, nello stare insieme. Il sentimento di Gesù è in mezzo a noi. Quando lo stare insieme non funziona più, è, perché l'umiltà è venuta a mancare. Il sentimento di Cristo Gesù è venuto a mancare. E attenzione: il sentimento non è solo sentimento, ma anche ragione, struttura. Una comunione in cui si nota soltanto il notabile non è una comunione radicata nel sentimento di Cristo.

*Abbate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù*.

Ma non vanno d'accordo, il sentimento di Gesù e quello dei suoi. Non siamo in sintonia. Questo è il riassunto dei vangeli. A Pietro – dopo la sua bella confessione di fede – Gesù dice: *Tu non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini* (Marco 8,33). Tra Gesù e i suoi c'è sempre un *ma*. *Ma*

io vi dico... *Ma* spogliò sé stesso. *Ma* ciascuno con umiltà stimi gli altri superiori a sé stesso, cercando ciascuno, non il proprio interesse, *ma* anche quello degli altri. *Ma*. Una congiunzione avversativa. *Ma*. C'è una avversione, avversari. *Ma*. Ma su questo *Ma* si gioca la nostra esistenza, la nostra salvezza. Perché questo *Ma* pone in relazione i non relazionabili.

Senza il *Ma* della Scrittura, senza il *Ma* della parola, l'affetto e l'umiltà restano sentimenti senza cuore, senza anima, senza mente, senza la forza dell'amore, senza Gesù Cristo. *Ma* io ho vinto il mondo.

I tempi sono difficili dispersivi disperati. Ma non temete, vi è sempre anche dell'altro. *Vi è qualche incoraggiamento in Cristo. Vi è qualche conforto d'amore. Vi è qualche comunione di Spirito. Vi è qualche tenerezza di affetto e qualche compassione.*

Amen.